

IL VOLO DI BAUMAN A SIRACUSA

Intervista a Zygmunt Bauman
a cura di Orazio Mezzio (*)

Gli studiosi delle scienze sociali parlano di un'era in cui l'Uomo è sempre più solo; di più, un'epoca in cui lo stesso, invece di sentirsi confortato dall'incalzante flusso di azioni che lo coinvolgono, manifesta fobie difficilmente inquadrabili con gli schemi classici.

Gli abitanti della Terra non sono mai stati così vicini. Legati da eventi sempre più incalzanti, nello spazio e specialmente nel tempo. La produzione e distribuzione di beni e servizi non ha confini e il sistema di comunicazioni trasmette informazioni istantanee. Ogni essere vivente è coinvolto a vario titolo in questo inimmaginabile turbinio di innovazioni che (non solo per dare conto della tecnologia utilizzata) potremmo definire 'rivoluzione virtuale'.

Si assiste pertanto a silenziosi quanto inarrestabili cambiamenti fra le persone e le loro istituzioni.

Sembra paradossale, ma gli studiosi delle scienze sociali parlano di un'era in cui l'Uomo è sempre più solo; di più, un'epoca in cui lo stesso, invece di sentirsi confortato dall'incalzante flusso di azioni che lo coinvolgono, manifesta fobie difficilmente inquadrabili con gli schemi classici.

Fenomeni di nuove emarginazioni e povertà diffuse si sovrappongono a suggestive manifestazioni di massa e di sperpero delle materie prime (alimentari quanto minerali). Perché succede questo? Come può accadere? Quali le sfide del presente per non smarrire l'umanità nelle nubi all'orizzonte?

Zygmunt Bauman, che in tema è fra gli autori più letti e citati, ha proposto una originale spiegazione. Forte dei suoi decennali approfondimenti (polacco di origini ebraiche, professore emerito dell'università inglese di Leeds) e ricco dei suoi 87 anni, utilizza la metafora dell'acqua per

(*) Per la collaborazione nella traduzione si ringrazia il prof. Sebastiano Russo

descrivere la modernità: «La nostra è una società liquida – ha scritto – dove l'uomo non è più una quercia con folte radici, ma una nave che vaga di porto in porto».

Il ricercatore – anche se tiene a sottolineare che non è in grado di fare profezie – nella sua recente lectio magistralis tenuta a Siracusa, ha comunque voluto esortare le giovani generazioni a reagire alla deriva del mondo così come si sta prospettando. La storia della città – già colonia di Corinto, poi metropoli della Magna Grecia, capitale del Sacro Romano Impero e adesso capoluogo di provincia (italiana) – avrà stimolato la decisa reazione dell'illustre ospite nell'esporre gli scenari della globalizzazione: «Sostenibilità (rispetto ai mezzi disponibili nel pianeta per garantire a tutti pari opportunità di crescita) e integrazione (con il diverso che va considerato come una risorsa) – ha detto appassionatamente all'attento uditorio – sono le vie su cui penso dobbiate canalizzare la vostra attenzione».

Queste sue considerazioni sono il frutto di un ragionamento che parte da lontano, a cui lo stesso Bauman, nel suo soggiorno aretuseo, ci ha introdotti rilasciando un'ampia intervista esclusiva per i lettori di GTK.

Un'anomala crisi finanziaria sta sconvolgendo il sistema occidentale. Gli stati nazione sembrano impotenti a garantire la stabilità dei mercati e nessuno sembra saperne spiegare la finalità, per cui si muovono. Eppure un tempo i titoli azionari servivano a finanziare le miniere per l'acquisizione delle materie prime. Poi si è passati alle azioni per costruire industrie meccaniche, chimiche... Oggi invece si parla di speculazioni finanziarie su titoli virtuali i cui proprietari sono sconosciuti. Dov'è l'uomo in questa società evanescente, governata da sistemi senza nome né volto né patria? Si va verso il superamento della stessa società liquida?

Sono pienamente d'accordo quando si dice che le nazioni sembrano non essere in grado di garantire la stabilità dei mercati. Non condivido invece quando si parla di finalità con riferimento ai mercati, supponendo quindi che essi abbiano degli obiettivi. Effettivamente, se ciò che appare a noi è che i mercati fissano gli obiettivi, questa è una respon-

«La nostra è una società liquida – ha scritto – dove l'uomo non è più una quercia con folte radici, ma una nave che vaga di porto in porto».

In quello che io definisco il periodo moderno 'solido', la speranza era che potere e politica stessero uniti, che vivessero in strettissimo matrimonio. Ma nel nostro periodo essi sono in uno stato di separazione o persino di divorzio.

Il vero potere – quello che decide che cosa è possibile e che cosa è impossibile fare nella nostra situazione – è fuori della portata di qualsiasi governo nazionale.

Il potere è ormai globale, mentre la politica è rimasta – quasi come cento anni fa – locale.

sabilità da addebitarsi all'impotenza delle stesse nazioni, le quali non sanno spiegarsi le cause di quanto accade.

I mercati sono in movimento, incentrati su se stessi e pertanto non sono una istituzione coordinata e preordinata a fissare degli obiettivi. Essi sanno da dove vengono, ma non sanno dove vanno. Il punto è allora questo: cogliere l'aspetto caratteristico e definente di ogni azione mirata; sapere, cioè, dove si sta andando, non semplicemente a che cosa si sta reagendo; conoscere qual è il fine, l'obiettivo del tuo movimento. Questo i mercati non sono in grado di farlo. Questa è la ragione fondamentale dell'agitazione in cui si trova la condizione umana in questo momento.

Non è tanto una colpa psicologica dei ministri dei governi, quanto un difetto strutturale della maniera in cui la società è organizzata oggi. La causa fondamentale di questo collasso è quello che io chiamo il divorzio tra il potere e la politica. Potere vuol dire capacità di fare cose, mentre la politica è la capacità di decidere quali cose devono essere fatte. Ora, queste due cose – potere e politica – sono necessarie l'una all'altra al fine di avere un ordine efficiente.

Storicamente, in quello che io definisco il periodo moderno 'solido', la speranza era che potere e politica stessero uniti, che vivessero in strettissimo matrimonio. Ma nel nostro periodo essi sono in uno stato di separazione o persino di divorzio, il che significa che da una parte noi abbiamo un potere che non è controllato dalla politica e dall'altra una politica che è priva di potere: il potere è necessario per organizzare, decidere e imporre le decisioni della politica, e quest'ultima è necessaria per decidere quali obiettivi, quali scopi debbano essere perseguiti.

Così c'è una discrepanza nel risultato tra i mezzi dell'azione e la grandiosità dei compiti che l'azione deve affrontare per metterli in atto. Il vero potere – quello che decide che cosa è possibile e che cosa è impossibile fare nella nostra situazione – è fuori della portata di qualsiasi governo nazionale. Non soltanto il governo italiano, ma persino quello degli Stati Uniti d'America non è effettivamente in grado di controllare la direzione di questo movimento.

Per dirla in breve, il potere è ormai globale, mentre la politica è rimasta – quasi come cento anni fa – locale.

È il limite degli stati nazione: non si può andare oltre, non puoi rincorrere il potere in fuga perché non lo raggiungerai, è oltre la tua portata. Non è una cosa ovvia, neanche per i capi dei più potenti stati europei. Essi si riuniranno un venerdì per discutere cosa fare, come rispondere alla crisi che investe l'Italia, la Spagna, il Portogallo, e non so chi ancora. Quel giorno passeranno la notte insonne, poi il sabato, la domenica... aspettando il lunedì, quando i mercati azionari apriranno. Allora sapremo se avranno fatto bene o male.

Dal momento che mi rivolgo ai lettori di GTK, dirò quale effetto psicologico comporta vivere in tali condizioni.

Tu non sai più – se sei un comune cittadino come lo sono io o voi – su chi puoi contare, su chi puoi investire le tue speranze e le tue aspettative. Quella della società contemporanea è semplicemente una forma di fiducia fluttuante, alla ricerca di un porto dove poter gettare l'ancora, ma non lo trova. La grande domanda di oggi, a causa di questo divorzio di cui abbiamo detto, non è 'che cosa' si deve fare, ma 'chi' la deve fare. Anche se tu sai che cosa si deve fare, non c'è una istituzione preposta che possa farla.

Riassumendo, penso che quanto è stato menzionato nella formulazione della domanda – la crisi finanziaria, la crisi del credito, ogni genere di crisi – sono manifestazioni di un'unica crisi sostanziale che credo sia la 'crisi di agenzia': non c'è un'istituzione in grado di promuovere e implementare una soluzione adeguata. In mancanza di una agenzia affidabile in grado di fare quello che è necessario fare, l'unica certezza che abbiamo è l'incertezza. L'unica cosa certa sulla nostra condizione è che nel futuro prevedibile resteremo in condizioni di incertezza. E l'incertezza si può suddividere in due parti. La prima riguarda la imprevedibilità degli avvenimenti, come ad esempio per la finanza: non sappiamo che cosa avverrà nei mercati, è assolutamente impossibile prevederlo. L'altro lato riguarda l'impotenza. Impotenza vuol dire che tu puoi anche sapere quale catastrofe sta arrivando, ma sai anche che non puoi fare un bel niente per arginarla.

Non sai più – se sei un comune cittadino come lo sono io o voi – su chi puoi contare, su chi puoi investire le tue speranze e le tue aspettative.

La grande domanda di oggi non è 'che cosa' si deve fare, ma 'chi' la deve fare.

Non c'è un'istituzione in grado di promuovere e implementare una soluzione adeguata. In mancanza di una agenzia affidabile in grado di fare quello che è necessario fare, l'unica certezza che abbiamo è l'incertezza.

Un uomo incerto che vaga nel mondo globalizzato fra imprevedibilità e impotenza. Nel quadro di relativismo etico che si prospetta, c'è chi – come Benedetto XVI – individua nella rassegnazione dell'uomo di fronte alla verità il nocciolo della crisi dell'occidente. Nella società liquida c'è posto per valori assoluti? È possibile legare concetti come libertà, giustizia, democrazia?

Libertà, giustizia, democrazia sono essenzialmente valori assoluti. Gli attuali governi, le forze politiche che si sforzano di prendere il governo in tutto il mondo, vi fingono attaccamento. Ma la questione non è tanto se c'è posto per valori assoluti. Tutti ormai concordano sul fatto che la mancanza di libertà è una cosa brutta, l'ingiustizia è una cosa orribile, essere contro la democrazia è qualcosa di incredibilmente turpe. Perché, dunque, è così difficile scoprire che cosa c'è dietro questi valori?

Su questo fronte, però, siamo molto divisi e non perché non crediamo in questi valori (anzi, in effetti, affermiamo che sarebbe bello avere un mondo del genere). Naturalmente, molti di noi hanno la loro idea personale su come dovrebbe essere un mondo giusto, ma tutti, comunque, accettiamo questi valori-slogan. Quello che non abbiamo è l'idea di buona società: non ci pensiamo, non siamo in grado di descriverla, né di dire come sarebbe, proprio a causa della crisi di agenzie di cui parlavo prima.

Quando ero giovane, le persone litigavano esattamente su quello su cui si litiga oggi: su che cosa bisognava fare, su come migliorare la società, come eliminare ogni genere di difetti, su cose che generano preoccupazioni, e così via. Nondimeno – lo ricordo bene – non litigavano mai sulla domanda. Voglio dire che non si domandavano: chi dovrà farlo? Perché già sapevano che c'erano gli stati nazione a farlo. Tutti credevano negli stati nazione, non importa che fossero di destra o di sinistra. Tutti sapevano (presumevano) che una volta costituito il governo, questo avrebbe fatto quello che era necessario fare: allora avevamo il potere e la politica, cioè tutto quello che serviva.

Ora non è più così. Perché perdere tempo a pensare a una buona società? È soltanto una specie di magia e non un

campo per cose razionali. Nei 'solidi' tempi moderni molti erano impegnati a scrivere il progetto di luoghi utopistici, dove ogni guaio della società contemporanea sarebbe scomparso e dove ognuno avrebbe avuto il proprio posto o ne sarebbe rimasto soddisfatto. Non ci sono cose che corrispondano a queste utopie al giorno d'oggi. Sì, perché allora c'era la credenza che era possibile dipanare, aprire l'idea di libertà, giustizia, democrazia e così di seguito.

C'era inoltre un'altra convinzione, cioè che una volta realizzato ciò, non ci sarebbe stata alcuna difficoltà nel mettere effettivamente ogni cosa al proprio posto: lo stato nazione lo avrebbe fatto.

Per tutto ciò, la nostra società – dico quella dei nostri nonni e dei nostri bisnonni – era organizzata in una maniera che era una fabbrica di solidarietà, condensazione, avvicinamento, consolidamento di diffusi principi, valori, idee che la gente possedeva e che venivano rimessi al centro di una azione collettiva unita.

La nostra società di oggi, invece, è una fabbrica di rapporti di competizione piuttosto che di solidarietà; una fabbrica di antisolidarietà, che distrugge la solidarietà sociale e impedisce il consolidamento di forze politiche genuine.

Dal punto di vista della storia dell'utopia, gli scenari sociali si possono dividere in tre diverse categorie.

Lo scenario per così dire premoderno, tipico del medioevo. Un genere sociale, in cui l'atteggiamento prevalente dell'umanità era quello di credere che Dio ha creato la realtà, ha generato il mondo. Tutto ciò che lui ha prodotto è al suo posto e il nostro compito di uomini è quello di mantenere intatto ciò che abbiamo ricevuto come dono di Dio. Così non c'era posto per l'utopia in quella società con questa accezione. Era un pensiero millenario. L'unica cosa che ci si aspettava potesse cambiare la situazione era la seconda venuta o l'apocalisse. In nessuna delle due possiamo fare niente, non possiamo alterare il flusso di cose su cui non abbiamo alcuna possibilità di agire.

Le cose cambiano nell'era moderna, in cui l'atteggiamento prevalente non era più l'atteggiamento del custode che semplicemente difende l'eredità dell'umanità dagli intrusi, ma l'atteggiamento del giardiniere. Se hai un giardino, sai

La nostra società di oggi, è una fabbrica di rapporti di competizione piuttosto che di solidarietà; una fabbrica di antisolidarietà, che distrugge la solidarietà sociale e impedisce il consolidamento di forze politiche genuine.